

L' INDAGINE PARLAMENTARE
sull' universita'

E

LA RISPOSTA POLITICA
del movimento studentesco

LA SINISTRA UNIVERSITARIA

napoli - dicembre '69.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

DEMOCRAZIA BORGHESE E INDAGINE CONOSCITIVA

"La democrazia borghese, benchè sia stata un grande progresso storico in confronto al Medioevo, rimane sempre, e sotto il capitalismo non può non rimanere, limitata, monca, falsa, ipocrita, un paradiso per i ricchi, una trappola ed un inganno per gli sfruttati, i poveri (....), si prenda il Parlamento borghese. Chi non capisce che la Borsa ed i Bancieri tanto più controllano i parlamenti borghesi quanto più fortemente è sviluppata la democrazia? Da ciò non si deve dedurre che non si deve utilizzare il parlamentarismo borghese. Ma ciò significa tuttavia che soltanto un liberale può dimenticare, come fa Kautsky, la limitatezza ed il carattere contingente del parlamentarismo borghese. Nello Stato borghese più democratico le masse oppresse urtano ad ogni passo contro le più stridenti contraddizioni tra l'uguaglianza "formale", proclamata dalla "democrazia" dei capitalisti, e le infinite restrizioni e complicazioni reali, che fanno dei proletari degli schiavi salariati. Appunto questa contraddizione apre gli occhi alle masse sulla putrescenza, la menzogna e l'ipocrisia del capitalismo.

Vi può essere uguaglianza tra sfruttati e sfruttatori?" (LENIN "La rivoluzione proletaria ed il rinnegato Kautsky").

La storia della società borghese dimostra sempre più chiaramente che queste formulazioni di Lenin denunciano il senso vero della democrazia borghese: questa grande parola viene costantemente usata anche negli stati più avanzati e liberali, per mistificare il contenuto di oppressione di una classe sull'altra, per nascondere agli occhi degli sfruttati chi è il reale detentore del potere.

- Nel momento in cui le frangie "liberali" della classe capitalistica assumono un peso maggiore delle frange apertamente reazionarie e fasciste, nel momento in cui il controllo sugli organi dello Stato e sul potere politico in generale sono direttamente gestiti dalla classe dominante, questa propone la "partecipazione" alle decisioni, invita gli sfruttati a prendere parte alle decisioni "per il bene comune", "sul piano di parità": infatti, per costoro, il potere di un operaio comune, di un salariato medio, di chi produce la ricchezza della società è lo stesso di un grande capitalista, di un banchiere internazionale, di un presidente di trust. In questo vergognoso tentativo di crearsi una facciata di consenso, di agevolare sotto la specie della democrazia l'avallo degli sfruttati al proprio sfruttamento, la borghesia trova sempre dei lacchè pronti ad incensare le magnificanze del capitalismo, ad esaltare la "libertà" borghese, a tutelare gli interessi dei borghesi presentandosi come paladini dei proletari. Una volta che la centralizzazione del potere economico e politico è assicurata, una volta che, attraverso l'esecutivo, si ha l'utilizzazione diretta dello apparato repressivo di classe dello Stato, la borghesia può permettersi, ed in alcune sue frange "avanzate" è interessata a lasciare margine di potere fittizio in settori particolari a quei gruppi sociali che si presentano come potenzialmente ribelli. In questo modo le spinte eversive vengono incanalate, costrette ad interessarsi del proprio settore particolare; si cerca di convincere la gente che sia possibile edificare un'isola di perfezione secondo i propri interessi, disinteressandosi del resto del mondo, ed in definitiva si cerca di utilizzare queste stesse spinte eversive per rafforzare il dominio di classe. Naturalmente laddove non si riesce a far rientrare tutto in questo quadro di violenza più sottile, c'è sempre la possibilità di usare contro chi si ribella la violenza più immediata ed esplicita delle forze che costituiscono l'apparato repressivo della borghesia, da quelle ammantate di legalità (polizia) a quelle irregolari (fascisti).

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Questi vari modi di presentarsi del dominio di classe nella società sono evidenti nei più vari settori sociali, dalle fabbriche alle scuole, a tutti gli aspetti della vita sociale.

In questa luce va inquadrata l'indagine conoscitiva sullo stato delle università, indagine che un gruppo di parlamentari di tutti i partiti va svolgendo e che prossimamente si trasferirà a Napoli. Questa commissione si rivolge "a tutte le componenti" universitarie: professori, studenti, etc... offrendo loro la fittizia opportunità di far valere le proprie ragioni ed esigenze. Le vere caratteristiche di queste iniziative, il cui taglio di "cogestione" è evidente, si possono, però, capire dall'esperienza che si è avuta in altre città: alle udienze che già si sono svolte hanno partecipato le frange più qualunquiste e parafasciste del mondo studentesco e vari gruppi di clientele accademiche e politiche che hanno utilizzato la presenza, e l'appoggio più o meno esplicito, dei parlamentari per i propri giochi di potere e di interesse. Non solo: prima e mentre si svolgevano tali incontri le commissioni parlamentari, a Roma, hanno approvato la cosiddetta legge stralcio sull'università, il governo ha emanato il decreto legge sull'edilizia scolastica e sono stati approvati dal Senato i primi articoli della legge sulla riforma universitaria. Si manda in giro una rappresentanza del parlamento, in atto di paterna attenzione alle esigenze delle masse, ed intanto, però, passano, quasi sottobanco, scelte destinate ad incidere profondamente sull'assetto universitario, dettate dagli interessi di chi detiene il reale potere, e senza che i rappresentanti delle sinistre parlamentari siano riuscite ad andare oltre una debole e circoscritta opposizione.

Accanto all'indagine conoscitiva, è presente, però, anche l'altro aspetto che sempre si accompagna alle profferte di cogestione, cioè la repressione violenta, : basti citare la serie di arresti e condanne per motivi politici, l'intervento della polizia per sgombrare l'università di Trento lo sgombero a Napoli di 15 istituti medi occupati, il disegno di impedire lo sviluppo di lotte studentesche, immediatamente qualificate come "estremiste ed antidemocratiche".

Ma la difesa violenta della democrazia borghese si inquadra in una situazione politica più generale.

In Italia la crisi politica del centro-sinistra è sintomo della rottura di un equilibrio sia interno che internazionale. Dalla caratterizzazione della coesistenza pacifica come pura competizione economica e come conservazione dello status quo, si presenta oggi, attraverso la maggiore aggressività dell'imperialismo, l'acuirsi dello scontro USA - URSS, che si generalizza sia sul piano geografico che politico e militare; la grave crisi in Medio Oriente, la sconfitta di De Gaulle, il viaggio di Nixon in Romania, la posizione del vice di Nixon sulle funzioni della Nato, sono elementi di questo quadro. In tutto il mondo capitalista sono all'offensiva le forze che lottano apertamente, attraverso gli strumenti internazionali dell'imperialismo, e attraverso l'apparato repressivo dello Stato, per la conservazione del sistema di produzione capitalistico, per soffocare la lotta di classe per garantirsi con ogni mezzo il privilegio e lo sfruttamento: non appena si crea una situazione di tensione, che

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

presenta elementi di pericolo per il potere delle grandi banche e dei grandi trust per la posizione di privilegio della borghesia, si rivela il vero volto dell'imperialismo.

In Italia questa offensiva generalizzata dell'imperialismo che si esprime con l'affacciarsi di posizioni di estrema destra nella vita politica, nell'apparato statale dei suoi organi di polizia sino a quelli della magistratura ha trovato nell'ampio e profondo sviluppo delle lotte operaie la forza antagonista che per i suoi interessi di classe è l'unica in grado di contrapporsi fino in fondo alla borghesia in tutte le sue facce. Tutto questo caratterizza una situazione di particolare tensione sociale, e di radicalizzazione degli scontri ed in cui l'intervento della commissione di indagine parlamentare, piuttosto che un carattere "partecipatorio", sembra avere un carattere provocatorio, che può fare comodo agli ambienti di destra.

Comunque tale carattere di impotenza è connotato con tutte le iniziative di questo genere, in cui si propone la collaborazione tra chi ha il potere e chi no: ogni volta che gli oppressi vanno acquistando coscienza dell'oppressione di cui sono oggetto, ecco sorgere l'idea di trasformarli in aiutanti di chi effettivamente dirige. In questo modo non potranno lamentarsi più di nulla, dal momento che avranno "liberamente" concorso alle decisioni.

Occorre rifiutare ogni prospettiva di inserimento in un sistema in cui non vi è niente altro da fare che rendersi corresponsabili dell'oppressione. Occorre invece porsi in posizione decisamente antagonista sviluppando, sulla base della più rigorosa autonomia dal potere della classe dominante, iniziative volte a sviluppare coscienze atte a suggerire la giusta posizione da prendere nello scontro sociale.

Nell'Università occorre avere una presenza continua ed una risposta di lotta su tutto ciò che avviene e che si oppone alla crescita di un ampio movimento di massa.

Chi vuol combattere l'oppressione politica e culturale nell'università deve porsi il seguente obiettivo: incrinare il potere dei gruppi dominanti e rompere la soggezione di massa all'autorità. La rottura dei rapporti di subordinazione dello studente e la posizione critica in confronto di chi esercita il potere dentro e fuori l'università danno la possibilità di formarsi una coscienza politica, fondamento di ogni organismo reale di contropotere, solo in tale modo larghi gruppi di studenti trovano lo spazio per realizzare dal basso iniziative autonome di studio e di ricerca.

La particolare importanza che ha un tale tipo di presenza continua e di lotta, acquista tutto il suo peso non solo dal significato che ha lo svilupparsi in generale di forti movimenti politici di massa in vari settori della società, ma anche dal ruolo rilevante che l'università svolge nella società pratica umana. Non a caso la classe dominante le rivolge particolare attenzione: basterà citare le numerose proposte di riforma che si sono accavallate negli ultimi anni.

Il problema della riforma universitaria è il problema di adeguare questa istituzione alle esigenze di una società che si sviluppa in senso capitalistico moderno: su questo punto si scontrano diverse ed anche contrastanti visioni internamente alla classe dominante. La destra di opposizione e di governo tuono contro ogni "ammodernamento" che non preveda selezione ed emarginazione degli elementi meno preparati "scientificamente": in realtà la capacità scientifica per cui si batte è quella dei vecchi professori di ruolo, dei responsabili del malcostume e dell'arretratezza culturale delle università italiane, strettamente legati ai centri di potere locali, alla organizzazione feudale della società.

La parte più rinnovatrice del centro-sinistra combatte in nome della "democrazia": in realtà chiama volontà delle

masse la sua necessità di ristrutturare l'università in maniera funzionale alle esigenze dei grossi monopoli privati e del capitalismo avanzato.

La linea che passa attualmente attraverso il compromesso tra queste forze è quella di un moderato rinnovamento: si dequalificano gli studi e la preparazione universitaria, le élite destinate alla ricerca vengono spostate fuori dall'università e poste direttamente sotto il controllo dell'industria, passa l'ideologia efficientista che prevede la formazione di larghi strati di tecnici, amministrativi intellettuali specializzati e politicamente subordinati, si articola la compressione ed il controllo politico sugli studenti.

Allo stesso tempo ampi margini di potere vengono lasciati ai vecchi baroni cattedratici, alle clientele universitarie locali, alla "cultura" tradizionale, provinciale, asfittica che caratterizza la gran parte degli studi ed in genere al potere dei gruppi arretrati che non si riesce facilmente ad emarginare.

In ogni caso, però, una delle funzioni centrali delle università resta quella di istillare negli studenti, fin dall'inizio l'ideologia della classe dominante: gli studenti sono addestrati all'obbedienza, al rispetto per i superiori, all'accettazione della società esistente come un dato. In base al principio della divisione del lavoro, ognuno è inserito in una prospettiva particolare dalla quale non si vuole che esca. Il tentativo di crearsi una visione generale delle cose è considerata uno spreco. Perciò il dibattito politico e teorico è rigorosamente bandito dall'università. La capacità critica è inibita inculcando nello studente il senso della subordinazione verso il potere. Anche in momenti di forti tensioni politiche e sociali, in cui in tutto il mondo ed in vasti settori si scontrano forze storiche in grado di trasformare la società, l'università viene presentata come un'isola, un'accademia nuvolare che continua la sua funzione di preparare strumenti della classe dominante.

E' chiaro, invece, che interessi enormi legano l'università all'intera organizzazione sociale. In effetti le grandi concentrazioni industriali, l'ammodernamento in senso tecnologico dei sistemi produttivi richiedono da un lato un numero sempre crescente di tecnici altamente qualificati, dall'altro un alto sviluppo della scienza e della tecnica che divengono esse stesse fattori propulsivi della produzione. Si comprende perciò che l'università debba aprirsi a strati sociali sempre più vasti. Diventa di vitale importanza per il potere garantirsi uno stretto controllo politico su questo processo: si deve evitare che l'acquisizione di capacità critiche e di strumenti generali di conoscenza possa consentire una presa di coscienza sulla reale natura di classe della società.

In questo senso è chiaro il "piano culturale" della classe dominante: si separa la ricerca dalla didattica cioè il momento della "produzione" da quello di "distribuzione" della scienza, cosicché gli "scienziati" siano pochi, controllati e staccati dalla massa studentesca. La ricerca, cui è propria una sostanziale unità e che richiede notevole capacità critica, è sviluppata in modo da garantirsi uno stretto controllo politico su chi vi accede, attraverso rigorose selezioni: i centri di ricerca vengono o gestiti direttamente da organismi statali o lasciati direttamente alla dipendenza delle industrie e comunque separati direttamente dalle università.

Nel tipo di università così configurato il massimo che si riesca ad acquisire è l'ideologia tecnicistica in base alla quale il mondo va cambiato, ma va cambiato dai tecnici, dai competenti messi al posto giusto. In questo senso le ipotesi dei "rinnovatori" che sempre, ed a Napoli in particolare,

si sono battuti per costruire aree di ricerca autonoma al di fuori dell'università, sono unicamente tentativi di acquisire posizioni di prestigio e di potere locale di tipo clientelare, anche se in settore moderno.

In questo stesso quadro si comprende come lo smembramento dell'università sia un ulteriore e potentissimo (anche se non strettamente necessario) strumento di cui si avvale la classe dominante per esercitare il controllo politico sugli studenti. Separare le facoltà tra di loro, dividere una stessa facoltà in istituti variamente dislocati nella città, rende possibile un'ulteriore settorializzazione delle esperienze. Questo permette di rinchiudere gli individui in ambiti particolari in modo che, privi di parametri generali di orientamento, essi confondano le esperienze particolari che vivono con la visione generale della realtà e non possano sviluppare alcuna capacità di analisi critica del mondo della borghesia e permette, inoltre, di troncarsi sul nascere ogni forma di vita associata, ogni possibilità di sviluppo per un movimento politico di massa, attestato su posizioni di reale rottura con la società borghese.

Appare chiaro, quindi, come a Napoli queste esigenze felicemente incontrate con gli interessi di quei gruppi accademici più arretrati che traggono le loro posizioni di privilegio e di potere dal collegamento degli ambienti della speculazione edilizia, siano essi gli imprenditori locali o le grandi società immobiliari. Costoro, poi, si caratterizzano anche per l'uso privatistico che fanno delle strutture universitarie in appoggio alla loro attività professionale. Attraverso l'esercizio delle professioni libere questi accademici si creano posizioni di potere cittadino appoggiandosi a vaste clientele. Il Policlinico-Ospedale, ormai quasi ultimato, è un esempio di questi interessi: infatti da un lato la scelta dei suoli consentiva una vergognosa speculazione, dall'altro il tipo di progetto realizzato istituzionalizza una visione del Policlinico-Ospedale con 3000 posti letto a pagamento funzionale agli interessi dei direttori di clinica e completamente insufficiente nelle strutture didattiche e di ricerca. Altro esempio è il Politecnico, costruito anch'esso lontanissimo dal centro universitario: così oggi lo smembramento dell'università è divenuto un dato di fatto definitivo. Il suolo su cui è sorto era di proprietà della immobiliare "Risanamento" di cui il preside della facoltà di ingegneria Tocchetti era ed è amministratore delegato e presidente. Non solo: non si sono previste infrastrutture destinate agli studenti, la gran parte della costruzione è utilizzata come comodi studi, per prove, colaudi od altre attività del tutto dequalificate sul piano scientifico da parte dei cattedratici.

L'intero disegno di smembramento, l'uso privatistico dell'università, il servilismo cui sono costrette tutte le componenti subalterne, il bassissimo livello culturale e la chiusura ad ogni possibile sviluppo di una cultura unitaria, si sono compiuti sotto il beneplacito del rettore A. Tesaro e del vorace gruppo a lui legato, espressione della destra economica e politica locale.

E' anche significativa la posizione che tutte le forze della sinistra ufficiale hanno assunto a Napoli sull'assetto universitario ed in particolare sullo smembramento delle sedi: anche se a parole si sono pronunciate per l'unità delle sedi universitarie, in sostanza non hanno mai spinto né spingono a fondo perché essa si realizzi, e nei contenuti hanno sempre e soltanto sottolineato l'aspetto arretrato della proposta "culturale" di una università smembrata, senza denunciarne i gravissimi aspetti di controllo politico.

In sostanza queste forze a li vello dell'università, così come della vita cittadina, non sono realmente interessate nemmeno a spingere a fondo la lotta contro la situazione